La
Scelta dello Sposo.

Dramma giocoso

in due Atti

di

Guglielmi.

Dresda, 1813.
Nella Stamperia Reale.

PERSONAGGI.

La Contessa Dejanira, Giovane Vedova capricciosá. Signora Sandrini.

Il cavaliere Ernesto, amante di Dejanira. - - - - - Benelli.

Il Conte Orlando, amante della mèdesima. - - - - - Quilici.

Il Marchese Pistone, amante della stessa. - - - - Benincasa.

Alberto, Ufficiale, fratello di Dejanira. - - - - - - Miksch.

Lauretta, Cameriera della Contessa. - - - - - Signora Hundt.

Servitori della Contessa.

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Sala nobile nel Casino della Contessa.

Orlando e Pistone escono dalle loro Camere, e incontrandosi si fermano.

Pis. Signor Conte, bene alzato.
Orl. Schiavo, servo di Pistone. con sussiego.
Pis. Dormì bene?
Orl. Oh, sì, benone.
Pis. {E' la sua troppa bontà.
a 2{Mi consolo in verità.
Orl. Tralasciamo i complimenti,
prendendo Pis per un braccio. Principia a parlare con quiete, ma va riscaldandosi, e finisce minaccioso e sdegnato.
M' ascoltate, amico caro.
Io parlarvi deggio chiaro,
Qui non soffro pretendenti.
O, cospetto, la mia spada
I rivali punirà.

Pis. Meno chiasso, men furore.
con grandissima quiete e ridendo.
La Contessa adoro anch' io,
E' lei sola, padron mio,
Qual sia degno del suo amore,
D' ottenere la sua mano,
Oggi qui deciderà.

Orl. Forse credi esser l' eletto?

Pis. Chi lo sa? Potrebbe darsi.

Orl. Con quel muso! Oh maledetto!

Pis. Ma che crede? D' esser bello?
alterato un poco.

Orl. Più di te.

Pis. Ah ah..

Orl. No 'l credi?
mettendo la mano sulla guardia della spada.

Pis. Oh, al contrario: lo sarà.
spaventato.

Orl. Sembro Marte al ciglio altero,
sdegnoso e passeggiando.
Sulla guancia ho neve e rosa,
Vinco Giove in maestà.
No, di me non v'è nel mondo,
a 2 Uom più bello in verità.

Pis. Sembra Marte, è vero, è vero,
con timore segue Orl. ma appena può trattenere le risa.
Sulla guancia ha neve e rosa,
Vince Giove in maestà.
No, di lui non v'à nel mondo
Uom più matto in verità.

Pis. Parliamo fra di noi
E senza far schiamazzo.
Noi siam tre pretendenti
Della bella Dejanira:
Ella è vedova, e puote a suo talento
Dispor della sua mano;
Ma capriccio la guida.
In un mese, che qui riuniti siamo,
Ancora non possiamo
Sapere, qual di noi prescelga, e stimi.

Orl. Eh, che oggi si saprà. Sceglier promise
In tal giorno lo sposo, ed io son certo,
Che preferir mi dèe per scienza, e merto.

Pis. Bene: sara; ma intanto
Senza foco ne straggi,
Luoga a sperar m' avanza;
Che in mezzo a tanti guai
Il miglior mi restò, la mia costanza.
parte.

SCENA II.

Dejanira ed Ernesto.

Ern. Perdono vi chiedo,
Mio dolce tesoro;
Ma, oh Dio, m' avvedo,
Non merto pietà.

Dej. Vi accordo il perdono,
L' error non rammento:
Placata già sono, con ironia.
E sento pietà.
Ern. Ma dunque poss' io
Sperar?
Dej. Pazientate.
Cosi m' inquietate.
Ern. Almeno.
Dej. Tacete.
Ern. Ne' dir mi vorrete?
Dej. Ma questa, Signore,
Non è civiltà.
Un cor, che fido adora;
Deve sperar, tacere.
Siete fanciullo ancora
Nell' arte dell' amar.
Ern. Un cor, che fido adora,
Deve sperar, tacere?
Non siete sazia ancora
Di farmi delirar! partono.

SCENA III.

Lauretta ed Alberto.

Lau. Ma sì, vi dico, è questo appunto il giorno,
In cui vostra sorella
Sceglier deve lo sposo.

Alb. Farle vogl' io.
Una grande sorpresa. Ignoto io sono
Di mia sorella ai pretendenti, e posso
Eseguire un progetto. Io corro a lei,
E tu intanto il mio arrivo tacer dei.
(partono.)

SCENA IV.

Orlando poi Dejanira.

Orl. Più tollerar non posso
L' incertezza crudel, che sì m' affanna.
Da gelosia e da impazienza io sento,
Che un Orlando furioso or or divento.
Eccola quì colei, vedendo venire Dej.
Ch' è l' unica cagion de' pensier miei.
Bellissima Contessa,
Alfin giunto è il momento,
In cuì spera il mio cor d' esser contento.
Sceglieste ancora?
Dej. No. D' ognuno il merto
Dubbiosa ancor mi rende;
E la scelta nel cor dubbiosa pende.
Orl. Ma voi promesso avete.
Dej. E' ver, promisi.
Ma piena di rossore —
fingendo incertezza e affettando modesta.
Orl. Spiegati per pietà mio dolce amore.
Dej. (Vo divertirmi un poco:) Ah! sospira.

Orl. Che vuol dire
Quell' ardente sospiro?
Dej. Ah! Quegli occhiacci bei
Son lànterne per me. La vaga chioma
E più d' ogn' altra cosa quella bocca,
Che in vero è la gran bocca,
E m' innamora, e tocca.
Orl. E' ver? Che sento!
Dunque son io l' eletto?
Dej. Esser potrebbe.
Orl. Ma come esser potrebbe?
Dej. Potria darsi.
Orl. Ma comi potria darsi?
Dej. Supponiamo.
Orl. Che supponiamo?
Dej. Non v' incollerite.
Voi lo sarete. Ma . . .
Orl. Che ma?
Dej. M' udite.
Pria vo' sapere i patti,
A' quali dovrei stare vostra sposa.
Orl. Giustissima è la cosa. Ma ancor io
Voglio quelli saper, che voi vorrete,
Qualor sia vostro sposo.
Dej. Oh, troppo giusto.
Orl. Io ve gli dico quì.
Dej. No, no, facciam così.
Voi gli direte, ed io gli scriverò:

Poi scriverete voi, io detterò.
Non voglio, che seguito il matrimonio
Litighiamo ſra noi.
Quello, ch' e è scritto, è scritto.

va al tavolino a prender un foglio, e siede.

Ecco quì carta e penna: or voi dettate
Liberamente.

Orl. Ebben, dunque ascoltate.
In casa e fuori

Dej. scrive, e si va contorcendo tratto tratto per ira e riso.

Prima di tutto
No vo' servente,
Sia bello, o brutto.
Sempre alla moglie
Vo' appresso stare,
Tutt' i suoi fatti
Voglio osservare:
Non voglio mode,
Non voglio spese:
Vestiario all' uso
Del mio paese.
Quando bisogna,
Voglio gridare,
E se la moglie
Mi fa inquietare,
Anche il bastone
Voglio adoprar.

Dej prende il foglio da lei scritto, e s' alza.

Vi persuadete?
Che ve ne par?

Dej. Or voi scrivete,
Son quî a dettar:

Orl. si pone a sedere, prende un foglio, e scrive ciò che Dej. dice, e tratto tratto si va contorcendo.

Vo', che il marito
Con il servente
In casa e fuori
Sia compiacente,
Voglio, che faccia
Sempre il mestiere
Di non sentire,
Di non vedere;
Vo', in mode spendere,
Quanto desio;
Vo' almen cent' abiti
A modo mio:
Vo', che il Marito
Di me si fidi:
Vo', che non gridi,
Voglio esser sola
Nel comandar.
E s' egli ardisce
Di contrastar.
Nel core un stilo
Gli faccio entrar.

Orl. s' alza, e gli dà il foglio da lui scritto.

Vi persuadete?
Che ve ne par?

Orl. Ah, pettegola, cospetto!
Questi sono i patti tuoi?

Dej. E tu sciocco maledetto
Questi patti da me vuoi?

a 2 Vada al Diavolo il contratto
lacerano ambedue il foglio, che hanno in mano.
Vada in pezzi quésto foglio.
Vada, vada, non vi voglio,
E vi mando a fa squartar.

Dej. Veramente avea trovato
Un bel tomo per marito!

Orl. Veramente capitato
M' era proprio un bel partito!

Dej. Sembra giusto una Cornacchia.
deridendolo.

Orl. Una rana par, che gracchia.

Dej. a 2 Ah, non sò, che le farei.
Ah, non sò, che gli direi
Gli / Le porrei le mani adosso
Ma prudenza si dèe usar.

Dej. A me proposte tali!
No, no, per me non fate,
Vi mando, andate, andate.
Sposatevi al Demonio,
Ne' a me di matrimonio
Mai più coraggio abbiate,
Scioccone, di parlar.

Orl. A me insolenze tali!
Così non mi parlate.
Così voi mi trattate?
Se mi mandate al Diavolo,
Nè mi stimate un cavolo,
Saprò, voi lo vedrete,
L' oltraggio vendicar.

Dej. Ah che sciocco!

Orl. Oh, che rabbia!

Dej. Ah, qual caso innaspettato! ridendo.
Qual piacere in seno io sento
Il contento in tal momento
Mi fa il core saltellar.

Orl. a 2 Vilipeso disprezzato
Fremo d' ira in tal momento
E nel petto il cor mi sento
Dalle furie a lacerar. (parte)

SCENA V.

Dejanira, Lauretta, indi Eenesto, Don Pistone e 'l Conte Orlando.

Lau. Signora.

Dej. Cosa voi?

Lau. Chiedon l' ingresso
Ernesto, Don Pistone e 'l Conte Orlando.
Come sono infuocati!
Sembran cani arrabbiati.

Dej. Bene, bene. ridendo.
Recami la mia Cetra,
E poscia gl' introduci.

Lau. Vi ubbidisco.
(Che cosa far pretenda, io non capisco.)

parte, e ritorna subito colla Cetra, e va di poi ad introdurre gli amanti.

Dej. Ecco il momento, all' arte. Or tutte io devo
Le risorse adoprar, che al nostro sesso
Accordò la natura. Amiche donne,
Da me, da me imparate,
Con qual facilità gli amanti irati,
Si riducan con noi pacificati.

Dejanira si pone a sedere, prende l' Arpa, e si accompagna la seguente strofa spesso ridendo, e innosservata guardando i tre amanti, che restano in disparte fremendo ad ascoltarla.

Dej. Amanti, io vi compiango,
Se un infedel amate.
Da lei che mai sperate,
S' ella vi nega amor?

Pis. Sentite? piano ad Ern. e ad Orl.

Orl. Io più non reggo.

piano ad Pis. e ad Ern.

Ern. Prudenza. trattenendolo.

Orl. Che prudenza? a forza trattenuto.

Ern. Abbiamo sofferenza,
Non ci scopriamo ancor.

Orl. Ma se non posso —

Dej. E' questo il vostro fato,

canta, e suona, e Pis. Ern. nd Orl. frementi l' ascoltano, e si trattengono ancora indietro.

Nasceste per amarmi,
Io a farvi delirar.

Pis. Orl. Ern.

Corraggio, adesso andiamo:
Mostriamo indifferenza,

piano tra di loro.

Facciamla delirar.

a 3 {
Signoria s' ingannò —

avvanzandosi.

Già quel tempo ormai passò;
Già la face si smorzò,
Si disciolse la catena,
E possiamo appena, appena,
Il suo nome rammentar.

Dej. Con chi parlano?

alzandosi e fingendosi sorpresa.

Pis. Orl. Ern. Con lei.

Dej. Qual insulto! Eterni Dei!
Io no 'l posso tollerar!

fingendo sdegno.

Oh Dio .. che colpo .. atroce!

finge suenire.

Mi man ... ca ... Oimè .. la vo ... ce.
Va .. cilla ... il pie .. de .. ajuto
Soc... cor... so... chi ... mi ... dà?

si abbandona sopra una sedia, come fosse svenuta e gli amanti affannati ad assisterla.

a 3 Che penso! che risolvo!
Si corra — si vada —
Ma no — ma non conviene —

Dej. Son corbellati già.

Ern. Il polso —

Pis. La mano —

Orl. Il core —

Ern. La oppresse un svenimento,
Dell' acqua quà recate.

Pis. Orl. Io corro, come il vento,
E torno tosto quà.

p. in fretta.

Ern. Apri le luci, o cara:
Vedimi a' piedi tuoi.

Sarò, qual più mi vuoi,
Se avrai di me pietà.

Dej. Ernesto, a questo core

alzandosi tutta brio. Ern. si sorprende, e si compiace, e tornano correndo Pis. ed Orl.

Per te mi parla amore,
E forse avrò pietà.

Pis. Ecco l' acqua.

Orl. Ecco l' acceto.

restano molto maravigliati trovando Dej. rinvenuta e brillante.

Dej. Tante grazie.

con affettazione.

Ern. (Già comprendo.)

Dej. Sto benone, ottimamente, o s.
Nè di meglio si puo star.

Orl. (Qual sospetto! Non vorrei.)

guardando sospettoso Dej. ed Ern.

Ern. (Stan perplessi.)

Pis. (Non saprei.)

Orl. Ma svenuta?

Dej. Io mai non fui.

Pis. Mà il dolor.)

Dej. Fu menzognero.

Orl. E il pallore?

Dej. Non fù vero;

Che una donna, quando vuole,

a tutti tre.

Bianco il nero venir fa.

Pis. Orl. (La mia testa si confonde:

Son qual nave in mezzo all' onde,

guardando Ern. e Dej.

Scoppia il tuono, e fischia il vento:

Sull' incudine mi sento

Il cervello a sconquassar:

Ern. (La lor testa si confonde,

Son qual nave in mezzo all' onde.

guardando Pis. ed Orl.

Che piacere in petto io sento

E dal gusto e dal contento

Sento il core a giubliar.)

Dej. (La lor testa si confonde.

Son qual nave in mezzo all' onde

guardando tutti tre, e sorridendo.

Che piacere in petto io sento,
E dal gusto e dal contento
Sento il core a giubilar.)

Pis. Ern. Orl. vanno per la porta comune, Dej. entra nella sua camera.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA I.

Orlando, Ernesto, indi Pistone, poi Dejanira, infine Alberto.

Ern. Ma voi siete in inganno. Ha Dejanira
Un amante novello;
E allor mi crederete
Quando cogli occhj vostri il ver vedrete.

Dej. Son le volpi à consiglio. Stiamo a udire,
Onde di poi mi possa divertire.

Orl. Se mai di Dejanira al fianco io veggo
Questo novello amante, ah, con un colpo
Da parte a parte il passo,
E morto il fo cader.

Dej. Viva Gradasso. ridendo.

Ern. Io poi in questo caso
Con tal facilità la tolgo a lui,
Quanta ne impiego per soffiarmi il naso.

Dej. Bravissimo da ver.

Pis. Io consultando
Adesso i pensier miei,
A dire il ver non sò cosa farei.

tutti tre torbidi e pensosi passeggiano. Dej. s' avvanza.

Dej. Serva loro . . . Cospetto! La gran luna!
Cos' è? Mio caro Orlando!

Orlando snuda la spada.

Orl. Ah, eh, ih, eh, ah, eh, ah.

tirando dei colpi non badando a Dej.

Dej. Signor, parlo con lei.

Orl. Mi lasci un poco stare,
Ch' ora mi voglio il braccio esercitare.

tira dei colpi tacendo.

Dej. Si serva a suo piacer. Mio caro Ernesto —

Ern. Ta ran laran lan lera

balla, e non bada a Dej.

Taran laran lan la.

Dej. Così voi m'accogliete? sdegnata.

Ern. Vi prego a non sturbarmi
Or, che di ballo studio una lezione,

Pis intanto cava da saccoccia una carta di musica, e la considera.

Che il cervel mi confonde.

Dej. In questa guisa Ernesto a me risponde?
Ingrato! Mio Pistone —

Pis. Che Pistone?
„Sprezza il furor del vento.“

canta non badando a Dej.

Dej. Ma questa è un increanza

Pis. Mi lasci in pace, che mi preme adesso
Un' Aria di studiare,
Che in un' Accademia ho da cantare.

Dej. guarda attenta Ern., che balla, Orl. che tira de colpi, e Pis., che canta, e vide, e quando cessano dal ballo dal canto dal tirar colpi, allora dice:

Dej. Dunque di tutti tre
Un sol non trovo, il quale badi a me?
Alberto?

Orl. (Alberto!)

Pis. (Cosa sento!)

Ern. (Oh Dio!)

Alb. Son quì bell' idol mio.

Dej. Vieni, vieni, mio caro, unica e sola
Speme dell' alma mia. Come in vederti
Sono lieta e contenta!
Vieni tu almeno a consolarmi il core,
Se per te Dejanira arde d' amore.

Come in mirarti, ò caro,
Mi balza il cor nel petto!
Ah, che tu sei l' oggetto,
Orl. Ern. e Pis. fremano.
Che sempre io voglio amar.

Orl. Cospettone! a Dej.

Dej. Eh, ih, ha. tira alcuni colpi.
Non si disturbi niente,
Continui attentamente,
Il braccio a esercitar.
Teco sarò felice: ad Alb.
Lo sento il cor me ' l dice.

Ern. Ah, più soffrir non posso:
a Dej.
Mi sento un foco adosso —

Dej. Taran laran lan lera
imita il ballo d' Ern.
Taran laran lan la.
Attenda pure al ballo,
Non metta piede in fallo,
Ern. smarin.
E non mi stia a seccar.

Ah comme sei bellino! ad Alb.
Mi sembri un gelsomino!

Pis. Ah, delirar mi sento!

Dej. Sprezza il furor del vento
Robusta quercia avvezza.

Pis vorrebe parlar.

Ah bestia da capezza
Sen vada là a studiar.

dà una spinta a Pis., che freme.

Oh che sciocchi, oh che balordi!
Voi di farla a me credete?

a tutti tre.

Poverini quanti siete,
Voglio farvi delirar.

Ern. Pis. (La mia mente si confonde:
Orl. a 3. Non sò più cosa pensar.)

Alb. (La lor mente si confonde,
Non san' più cosa pensar.)

Dej. (La lor mente si confonde:
Voglio farli delirar. parte.

SCENA II.

Ernesto, Orlando, Pistone ed Alberto.

Orlando batte furioso i piedi in terra. Ernesto e sèduto pensoso. Pistone si asciuga gli occhi. Alberto gli guarda tutti tre, e sorride. Ernesto finalmente si scuote, s' alza risoluto, e dice.

Ern. Signor. ad Alb.

Alb. Che mi commanda?

Ern. Io sono offeso.

Prima, che voi giungeste,

Sperar potea, che fosse mio quel core;

Or tollerar non sò, ch' altri il possegga.

Già la notte s'avvanza,

Fuori di quà v' aspetto.

Alb. Ho inteso, ho inteso, e la disfida accetto. Ern. p.

Orl. Andiam, Pistone.

Pis. Vanne, mi precedi.

Corro a prendere il ferro: la m' aspetta.

entra nella sua camera.

Orl. Non respiro che sdegno, e che vendetta.

parte.

SCENA ULTIMA.

Giardino.

Ernesto, poi Dejanira con Lauretta, poi Orlando, di poi Pistone, in fine tutti.

Ern. Frà l' orror di notte oscura
Geme afflitto in seno il core.
Perche mai, crudele Amore,
Tu mi fai così penar?
Ah, la morte tanti affanni
Deh s' affretti a terminar.

s' interna ne' viali del giardino. Discende dal Casino Dejanira con Lauretta.

Dej. Di quest' alma il caro oggetto
Sì Lauretta, è solo Ernesto,
E la mano e 'l core a questo,
Ho deciso già di dar.

ritorna Ern.

Lau. Voi farete ottimamente.

Dej. Taci, taci: viene alcuno.

pia a Lau.

Ern. (Non m' inganno, v' è gente.)

piano tra se.

Dej. (Chi s' appressa?) piano da se.

Ern. Chi va là?

forte ponendo la mano sulla spada.

Dej. Sei tu Ernesto?

Ern. Si, son io.

Dejanira.

Dej. Vieni meco.

Ern. Dove mai, idolo mio?

Dej. Vieni meco, e non parlar.

Dej. E' venuto quel momento,
Che felice ti farà.

Lau. E' venuto quel momento, ad Ern.
Che felice vi farà.

Ern. a3 Ah, sia questo quel momento,
Che felice mi farà.

Dej. prende per mano Ern, per condurlo seco in Casino ma si ferma, pensa; e ridendo poi dice.

Dej. M' è venuto un bel pensiero
Bizzarissimo da vero.
Presto presto a quella Statua

indicando una delle Statue a piè della scala.

Poni in testa il tuo Capello,
Ed indosso il tuo mantello.

Ern. Ma perche?

Dej. Non replicar.

Ern. pone il suo capello ed il mantello alla Statua.

Qualche scena curiosissima,

Lo vedrai, che nascerà.

Ern. Ecco ſatto.

Dej. Ern. { Andiamo, andiamo.

Lau. a 3 { Stiamo attenti ad osservar.

Dej. Ern. { Sento in petto in tale istante

Il mio core a giubilar.

Lau. a 3 { Per voi sento in tale istante

ad Ern. ed Dej., che preso per mano Ern. entra nel Casino, e Lau. gli segue.

Il mio core a giubilar.

Viene Orlando. Dopo d' essersi circospetto avanzato, e di avere attentamente osservato quà e la dice.

Orl. Tu, che mi provocasti

Del mio ſurore il turbine,

Prova, alma audace, e vedi,

Che la mia spada, è un fulmine,

Che getta rupi al suol.

si scaglia contro Alb. ma è impedito da Dej.

Dej. Serbate a miglior uso,

Signor, l' invitto acciaro

Sterminator d' Eroi;
Che solo tra di noi
La pace ha da regnar.
Questo non è mio sposo.
Fratello ei m' è amoroso.
Ed offro al caro Ernesto
Con la mia mano il cor.

Ern. Oh dono inestimabile!
Oh fortunato amor!

Pis. Orl. E noi or che faremo?

Lau. Alb. Servir da testimonio
Potremo al Matrimonio.

Dej. Elegger deggio un solo,
E questo eccolo quà.

Dej. ed Ern. si danno la destra.

Orl. Pistone!

Pis. Orlando!

a 2 { Ebbene?
Amico dello sposo — abbracciano Ern.
Ognun di noi sarà. }

Tutti.

Or che fatto è il Matrimonio,
Non si pensi che a godere:
Regni sol tra noi il piacere
Dolce unione ed amistà.

FINE.